

**Borsa**  
Nuovo calo  
Mib 926  
(7,4%  
dal 2-1-'92)



**Lira**  
Sempre  
in difficoltà  
Il marco  
a 756,59



**Dollaro**  
In lieve  
calo  
In Italia  
1190,265



## ECONOMIA & LAVORO

**Il numero 2 della banca centrale Dini: «Spero che esca un governo credibile e forte, che agisca immediatamente»**  
A palazzo Chigi il promemoria di Ciampi

**Nella rosa dei futuri ministri, spunta il nome di Mario Sarcinelli. L'autorità monetaria fa valere tutto il suo potere**  
Amici e nemici tutti contro la svalutazione

# Bankitalia ad Amato: hai tempi stretti

## «La difesa del cambio da sola non basta, manovra subito»

La Banca d'Italia avverte Giuliano Amato: «La difesa del cambio da sola non basta, abbiamo bisogno di un governo forte e credibile». Primo banco di prova, il rastrellamento di 30-40 mila miliardi. Il brivido da svalutazione calmato solo dalla stretta sui tassi e dal voto irlandese a favore di Maastri. L'economista Dornbusch, del Mit: «Lira di nuovo sotto tiro se entro tre mesi non abbattete il deficit».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. La Banca d'Italia chiede che le decisioni urgenti di politica economica, a cominciare da una manovra di rastrellamento fra i 30 e i 40 mila miliardi, siano prese immediatamente dopo il voto sulla fiducia. Non c'è tempo. Da sola la banca centrale non ce la fa a sostenere una lira sfiduciata dal mercato internazionale e pesantemente colpita dalla speculazione ribassista. E non ce la fa neppure a sostenere la pressione politica tedesca. Ed è certo che per l'Italia, vada in porto il governo Amato o meno, non ci saranno più sconti dall'estero. La lira si è calmata

(grazie alla stretta sui tassi e grazie al voto irlandese il marco è sceso da 757,70 lire a 756,60), il costo del denaro invece continua a correre. Sul tavolo di Amato c'è il promemoria Bankitalia, un insieme di misure di risanamento finanziario e fiscale che implicano sacrifici non indifferenti. Amato sarà il premier della svalutazione? Di sicuro cercherà di non esserlo, ma non è detto che i mercati (ma anche la Dc, sostiene neppure tanto velatamente il partito repubblicano) glielo permetteranno. I mercati hanno la memoria

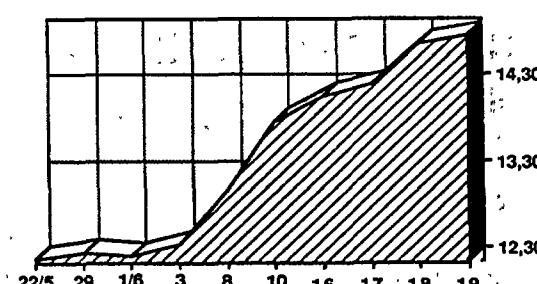
fondamentale dell'Italia sono tre: il differenziale di inflazione nei confronti dei principali concorrenti, l'entità del deficit pubblico e del debito dello Stato; il deficit della bilancia dei pagamenti di parte corrente. In massima parte si tratta di problemi di struttura, da tempo noti e al centro delle analisi delle autorità di politica economica. Perché la via intrapresa con l'adesione allo Sme e il mantenimento della lira nella «banda stretta» del rapporto europeo di cambio (oscillazione limitata al 2,5% rispetto alla parità centrale) «non sia più angusta, si richiede oggi mutamenti di fondo nelle regole - nelle politiche, nei comportamenti degli operatori». Non alla scala mobile, congelamento ai livelli di inflazione prevista degli stipendi pubblici, tagli a previdenza e sanità, recupero del gettito eroso, eluso ed evaso. Bankitalia è cauta su tutta la linea: «Mi sembra - precisa il direttore generale - che sul costo del lavoro ci sia ragionevolezza da entrambe le parti». La cautela è

tradizione quando i partiti battono per Palazzo Chigi, ma tanta cautela è propedeutica al braccio di ferro sulla scelta del ministro che dovrà assumere la responsabilità di Bilancio e Tesoro. Ciampi è autonomo e indipendente e la sua voce in queste ore sta pesando parecchio visto i guai dell'economia nazionale. Palazzo Chigi non ne può fare a meno. E

nel lavoro tra moneta e politica che salta fuori il nome di Mario Sarcinelli ora vicepresidente a Londra della banca europea per l'Est. L'unica cosa certa della giornata è che si compatta il fronte della rassicurazione. Amici e nemici cercano di allontanare lo spettro della svalutazione della lira. Non è la soluzione giusta, dicono gli industriali (ma taccono quelli

che la vorrebbero domani mattina). Non facciamo la testa prima di cadere, dice l'amministratore delegato del Credito Banucci, «si è solo ridotto il tempo a disposizione per affrontare i vecchi problemi. Ci sono possibilità di intervento molto ampie», afferma Antonio Pedone. Pedone è oggi presidente della banca d'investimento Credip, quando Amato era ministro del Tesoro era il suo principale consulente. Contrari i tre sindacati. Anche l'economista del Mit di Boston, Rudi Dornbusch, dice no: «Il 5% di svalutazione si potrebbe facilmente conseguire, ma sarebbe troppo alta per il mercato dei capitali e troppo modesta per l'economia reale. Un errore, dunque». Ma il famoso economista invita a non mollare la guardia e disegna un futuro a grande rischio: «In mancanza di decisioni rapide e sostanziali di risanamento finanziario entro tre mesi, la lira subirà un attacco speculativo di dimensioni maggiori di quello attuale». Bankitalia questo non lo può dire.

### Denaro «a breve» alle stelle



**Gli interessi a breve termine ormai a un passo dalla soglia del 15%**

## Le banche non credono a Ciampi

### Verso un altro aumento dei tassi

Per la seconda volta in pochi giorni le banche si apprestano a rialzare il costo dei prestiti concessi alla clientela. Gli istituti di credito sembrano nutrire poca fiducia nelle assicurazioni di Bankitalia, secondo la quale l'attuale fase di tensione sulla lira è destinata a rientrare. Intanto via Nazionale continua a tenere sotto stretto controllo la moneta: ieri i tassi a breve sono saliti al 14,91%.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. «Il prime rate potrebbe ancora aumentare di un quarto di punto, ma forse non ce ne sarà bisogno se la manovra della Banca d'Italia nasce». Parola di Tancredi Bianchi, presidente dei banchieri italiani, intervistato a Milano al termine della presentazione di un nuovo corso di laurea della Bocconi. Peccato che qualcuno pochi minuti prima si fosse già preoccupato di smentirlo, nelle parole e nei fatti. Nei fatti, l'incarico era toccato alla Banca Popolare di Milano, che nelle stesse ore in cui il presidente dell'Abi rilasciava quelle dichiarazioni procedeva a rioricare il proprio prime rate non di un quarto ma di mezzo punto (portandolo dal 13,50 al 14%). Nelle parole era

stato nientemeno che il predecessore di Tancredi Bianchi, Piero Barucci, amministratore delegato del Credito Italiano: «Tutto fa ritenere - secondo Barucci - che i tassi rimarranno sostenuti per un certo periodo». Il che significa che le banche non credono che l'attuale fase di tensione cui è sottoposta la lira, e che ha provocato negli ultimi giorni un vertiginoso aumento del costo del denaro, sia destinata a sgonfiarsi in pochi giorni. Tesi quest'ultima implicitamente sostenuta dalla Banca d'Italia, che non a caso in questo periodo è intervenuta alzando solo i tassi dei finanziamenti a breve scadenza, lasciando cadere nel vuoto le voci di un aumento del tasso ufficiale di sconto.

Una nuova conferma di questo atteggiamento della Banca centrale è arrivata ieri. L'istituto di emissione è intervenuto con una nuova operazione di finanziamento «pronti contro termine» (acquisti temporanei di titoli di Stato di proprietà delle banche, che così vedono aumentare la propria liquidità) da 8 mila miliardi a tassi ancora una volta in aumento: 14,91% contro il 14,81% del giorno precedente. A differenza di giovedì, tuttavia, l'operazione si è risolta in una immissione vera e propria di liquidi sul mercato, visto che andava a rimpiazzare una precedente emissione di 4 mila miliardi giunta alla sua scadenza. Segno quest'ultimo che, pur in un quadro di estrema severità, la Banca d'Italia è disposta a fornire al sistema bancario il denaro necessario per far fronte alle scadenze fiscali di questi giorni. Accanto a questo c'è



Piero Barucci presidente della Comit, in alto Lamberto Dini - dirigente della Banca d'Italia

un segnale abbastanza palese di disponibilità nei confronti delle banche, che non avranno una scadenza fissa (a parte quella ultimativa del 17 luglio) per restituire il prestito concesso dall'istituto centrale. In sostanza, Bankitalia lascia intendere che i tassi potrebbero calare in tempi abbastanza brevi. Ma le banche sembrano nervose, poche ore dopo l'an-

nuncio della Popolare di Milano è stata la Banca Popolare di Novara a ritoricare tutti i propri tassi intermedi - escluso cioè prime e top rate - sui prestiti concessi alla clientela. Certo, le grandi banche non sono ancora partite. Ma l'esperienza più recente (di un paio di settimane fa) insegna che la corsa al rialzo dei tassi da parte dei grandi gruppi può partire in

qualsiasi momento, e in modo abbastanza «coordinato». Sono ancora vive le polemiche sul comunicato diffuso dal Credito Italiano in cui si informava che cinque importanti banche (lo stesso Credit, Comit, Bancoroma, Santo Spirito, Ambroveneto e Bnl) avevano rialzato di mezzo punto il costo del denaro. In pratica, il ritorno del famigerato «cartello bancario». Ma quel comunicato non è mai esistito, è un'illusione totale», smentisce adirato Barucci, che afferma di essere «semplicemente limitato a registrare il rialzo dei vari prime rate». «Del resto - aggiunge un po' sibilantemente - io quel giorno ero a Roma». Oggi come allora, però, l'unico che sembra parlare a nome di tutti è proprio l'ex presidente dell'Abi.

**Slittano i termini per i versamenti della sanatoria fiscale. Il decreto è stato approvato ieri in serata dal Consiglio dei ministri**  
Confermate invece le date per la presentazione delle domande e delle dichiarazioni. Le Finanze: problemi di ordine pubblico

# Contrordine condono e 740: si paga fino al 30

Le smentite di Pulcinella. Dopo aver negato per giorni il rinvio delle scadenze del condono, il governo ha puntualmente emanato un decreto che sposta al 30 giugno i termini di pagamento (scaduti ieri) della sanatoria. Tra i motivi addotti dalle Finanze anche «ragioni di ordine pubblico». In realtà si spera che il successo del condono possa contribuire a rimpinguare le ormai esauste casse dell'erario.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Non è proprio quello che i commercialisti e i loro clienti si attendevano, ma una mezza vittoria l'hanno ottenuta: i termini per le istanze di pagamento del 740 e del condono slittano dal 19 al 30 giugno. Lo ha deciso il Consiglio dei ministri varando ieri un apposito decreto-legge che fa coincidere, nell'ultimo giorno del mese, i termini ultimi per i versamenti e per la presentazione della documen-

tazione. La decisione è stata presa - ha spiegato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori - dal momento che gli uffici finanziari non sono stati in grado, in giornata, di ricevere tutti i versamenti. Solo a Torino - ha aggiunto - sono bloccati oltre duecento sacchi di istanze. Pertanto - ha concluso - al governo è sembrato inopportuno caricare i contribuenti con delle sanzioni per

ritardi dovuti a problemi tecnici. Il ministro delle Finanze, Rino Formica, dal canto suo, precisa che «non si tratta di una proroga, ma di uno slittamento tecnico. Ieri c'è stato lo sciopero delle banche e oggi è stato registrato un superaffollamento agli sportelli. Abbiamo deciso di evitare che il contribuente fosse costretto a pagare la penale per il ritardo del pagamento prevista dalla legge». Il governo ha deciso la proroga per l'affollamento di domande, ma Formica resta cauto. Come sta andando il condono? «Molto bene, molto bene... spenamo - aggiunge lasciando Palazzo Chigi per recarsi a Montecitorio - lo del resto non sono ottimista, sono realista». Un atteggiamento che porta Formica a non enfatizzare il risultato del condono: «ritengo che le previsioni di gettito a



Rino Formica

suo tempo formulate fossero ragionevoli, ma è un intervento in tre rate, soltanto in parte concesso all'esercizio in corso, bisogna aspettare». I tecnici delle Finanze parlano addirittura di «problemi di ordine pubblico». «Abbiamo avuto infatti segnalazioni da molti uffici - spiegano - di problemi materiali di pagamento. Mentre molte banche inoltre hanno fatto sapere che la gente non ha fatto in tempo a pagare». Sull'eventuale spoglimento di un ulteriore «scavalamento» a dopo l'estate del condono al ministero preferiscono invece non rispondere - sostenendo che è una decisione che spetta all'Ufficio Esecutivo. Con lo slittamento dei termini di pagamento del condono e dell'Irpef, come spiega una nota delle Finanze, il governo ha anche fissato al 15 luglio il termine per richiedere la pro-

roga della sospensione delle somme in riscossione a seguito di emissione di ruoli da parte di coloro che hanno usufruito del condono. La mancata proroga avrebbe inoltre rischiato di «tagliare fuori» dal condono una moltitudine di contribuenti accorsi troppo tardi dell'opportunità che avevano per mettersi in regola con il fisco. Al ministero delle Finanze danno una spiegazione un po' interessata e un po' apologetica per motivare questa corsa alla sanatoria: l'impossibilità di naprire i termini del condono a causa dell'amnistia che a questa è connessa, l'effetto Di Pietro» che le indagini sulle tangenti sembra aver prodotto in molte aziende, le crescenti indagini e gli incroci fiscali sempre più estesi da parte dell'amministrazione finanziaria (proprio ieri il Seclit, il corpo dei «super-

spettori», ha annunciato che un migliaio di fusioni tra società sono sotto inchiesta); sono questi gli elementi che, tutti insieme, hanno portato alla «resa» dell'ultima ora per pagare il condono. Di fronte a questa situazione, il ministero delle Finanze non ha potuto fare altro che prorogare ancora una volta (si tratta infatti del secondo slittamento dei termini dopo quello deciso in febbraio) i termini di quello che dovrebbe essere l'ultimo condono offerto ai contribuenti proprio perché legato all'ormai imminente riforma del contenzioso tributario. Alla domanda su cosa pensassero della proroga dei termini per la presentazione del condono fiscale, Trentin ha risposto con un «no comment». E D'Antoni ha detto: «Siamo sempre stati contrari al condono, figuriamoci alle proroghe...».



**Allarme economia**  
Trentin: «Non c'è governo se non c'è programma»  
«Fare in fretta» dice Abete

RITANNA ARMENI

ROMA. Il governo Amato per me non esiste sino a quando non c'è un programma sul quale io possa discutere e mi possa confrontare. Questo ha detto Bruno Trentin richiesto di un giudizio sul presidente incaricato, il paese ha fretta ha mandato a dire il neopresidente della Confindustria Luigi Abete a chi si accinge ad assumere il governo. Industriali e sindacati, insomma aspettano Amato alla prova della crisi economica e del costo del lavoro. «Come movimento sindacale - ha detto ancora Trentin - appena ci saranno le condizioni minime per un confronto faremo conoscere i nostri pareri, le nostre controproposte ed, eventualmente, mi auguro di no, risponderemo con l'azione dei lavoratori». Quanto alla possibilità di un governo dei tecnici il segretario generale della Cgil è stato assolutamente secco. «Sono indifferente a formule di questo genere. Penso che c'è bisogno di un governo che debba fare delle scelte politiche difficili e estremamente dolorose per il paese; un governo che dovrà avere per la prima volta il coraggio di redistribuire risorse, essere equo nella distribuzione dei sacrifici, mettere fine a un sistema perverso che ha visto accumularsi ricchezze e benefici a un polo della società e indobilitare il potere di contrattazione dei lavoratori dall'altra parte. Questa per Trentin è la questione politica vera non quella di un governo di tecnici o di politici, e almeno sul metodo che il nuovo capo del governo dovrebbe seguire, il presidente della Confindustria sembra d'accordo. Si devono affrontare subito i problemi, ormai gravissimi del paese. «Certamente - ha detto Abete - Amato è una persona che ha indubbe capacità personali e competenze oggettive sulle problematiche economiche e istituzionali. Adesso bisognerà attendere il programma che presenta per vedere la possibilità e la qualità dello stesso anche in termini di attenzione da parte delle forze politiche». Quanto ai tempi ormai stretti della crisi dell'economia il presidente della Confindustria ha detto che c'è oggi «una fretta oggettiva». «Non siamo noi ad averne - ha precisato - è il paese che ha bisogno di essere governato. Penso che Amato me sia perfettamente consapevole e

immagino che voglia ridurre al minimo i termini per l'acquisizione di informazioni e di verifiche». Abete ha dato un giudizio positivo sull'accoppiamento dei ministri economici dal momento che - ha detto - un maggiore coordinamento dell'economia è certamente utile in generale e in particolare in questo momento di tensione anche sul piano finanziario. Una richiesta di certezze viene anche dal consigliere incaricato della Confindustria Claudio Cavazza soprattutto per quanto riguarda la vertenza sul costo del lavoro. «Questa trattativa necessita di un governo forte e in grado di mantenere gli impegni che saranno presi - ha detto - L'Europa non ci aspetta - ha proseguito - e ciò che sta accadendo sui mercati borsistici e finanziari dove tra l'altro si registrano speculazioni sulla lira è un sintomo molto pericoloso».

E sull'Europa ha richiamato l'attenzione Victor Uckmar. Secondo Uckmar nel disavanzo pubblico italiano non vengono calcolate le imposte che lo Stato deve rimborsare. Il gettito delle privatizzazioni e l'ammortamento del debito pubblico. In sostanza il fabbisogno reale dello Stato è oggi di 500.000 miliardi di lire e non di 172.000 come sostiene Ciampi. Di conseguenza l'Italia dovrebbe ridurre il debito pubblico di 700.000 miliardi se vorrà rispettare le condizioni previste dal trattato di Maastricht.

Grandi osanna alla presidenza Amato sono venute dai socialisti del sindacato. Giuliano Cazzola ha detto che il nuovo presidente può essere di «stile europeo: efficiente preparato e in grado di coniugare la razionalità di un disegno di risanamento con la ineludibile equità di un ideale progressista».

Il sindacalista socialista ha dato dei suggerimenti sui futuri ministri proponendo Prodi, Ciampi, Visentini, Marini, Cavazzuti e Tremonti. Anche il segretario della Uil lombarda Galbusera ha elargito dei consigli ad Amato sui ministri del futuro governo. «Vedrei bene - ha detto - uomini come Giorgio Benvenuto e Luciano Lama accanto ai tecnici». Lama, secondo Galbusera, dovrebbe andare al ministero del Lavoro e Benvenuto al ministero della Funzione pubblica.

**«Niente tagli al sociale»**  
Più ricchi, ma più poveri  
Censis: il «Welfare state» resta ancora necessario

ROMA. Il «Welfare state» (cioè l'intervento statale in campo previdenziale ed assistenziale) va razionalizzato, non demonizzato ed indiscriminatamente «tagliato» col pretesto di risanare la finanza pubblica. È quanto sostiene il Censis nella ricerca sul «Welfare necessario» che rivela un aumento del benessere in Italia di circa quattro volte fra il '61 ed il '91 (+385%), ma con un parallelo incremento del «disagio sociale» del 30%. Se alcuni servizi essenziali fossero privatizzati - fa notare il Censis - il 50% delle famiglie non potrebbe usufruirne. A questa conclusione i ricercatori sono giunti calcolando in un milione e 40 mila lire la spesa familiare mensile per le esigenze assistenziali, pensionistiche e di studio.

La disponibilità mensile della famiglia italiana si aggira sui 2,5 milioni e quindi sono «poveri» i nuclei che dispongono di una cifra inferiore a 1,25 milioni mensili. Che fare? Eliminare... l'occupazione dello stato sociale, anche nel campo della salute, da parte delle classi medie, indirizzandolo verso i meritevoli ed i bisogni di base. Per far ciò occorre «un nuovo patto fra generazioni e gruppi sociali». Informazione e prevenzione, poi, dovrebbero migliorare la salute dei cittadini, ridurre gli oneri del sistema sanitario nazionale. Nel progetto del Censis per razionalizzare la spesa sociale spiccano l'innalzamento obbligatorio dell'età pensionabile e il calcolo della pensione sulla media delle retribuzioni degli ultimi dieci anni. Altra misura «severa» l'eliminazione dei «pensionamenti anticipati» per statali e dipendenti enti locali.